L'estate del '79 sarà ricordata come una delle più belle, però...

La crisi petrolifera annuncia le difficoltà drammatiche dell'autunno e dell'inverno - Affollate quasi tutte le località turistiche di villeggiatura - Strade e autostrade cariche di turisti

Maggio è stato un mese da sogno. «In quarantacinque anni che vivo qui non me ne ricordo un altro così bello. Luminoso, caldo, tranquillo come se fossimo già in piena estate». Così, nel racconto di un bagnino di Cesenatico, è cominciata la stagione sulla Riviera adriatica. E un altro: «La domenica c'erano sulla spiaggia tanti ombrelloni come a ferragosto». Le vacanze del '79 saranno ricordate forse soprattutto per il mese di maggio, considerato la migliore carta di credito per gli operatori turistici che guardano sempre al futuro con l'animo gravato dall'incertezza.

Il mestiere dell'albergatore, del bagnino, del barista, del pizzaiolo, del parrucchiere, del venditore di ombrelloni, canotti, magliette — insomma di chi per un verso o per l'altro è legato all'industria delle vacanze — dipende ancora per gran parte dal tempo che fa. Quante stagioni non sono state rovinate nel passato recente da temporali, piogge insistenti, abbassamenti improvvisi della temperatura? Proprio maggio, il mese che annuncia con i suoi tepori l'estate vicina, ha riproposto spesso l'inverno con temperature sotto i dieci gradi anche nelle regioni climatiche del paese.

A giugno è capitato di vedere non di rado le spiagge percorse solo da turisti imbacuccati che cercavano nelle passeggiate lungo la battigia un compenso alla mancanza di sole. Pure luglio ed agosto — i mesi tradizionali della buona stagione, scelti per le vacanze proprio perché non tradivano mai — si sono messi a fare le bizze. Il bel paese, che nei racconti dei primi pionieri del turismo di massa calati dalla Germania, dalla Svezia, dalla Norvegia veniva descritto come una riserva inesauribile di calore, di cieli ed azzurri, di albe e tramonti limpidi, sembrava partecipare alle vicissitudini climatiche del resto d'Europa. L'Italia, per ragioni diverse — la bomba atomica, l'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, l'influsso delle macchie solari: le analisi degli scienziati si mischiavano con le fantasie popolari — sembrava essere entrata nell'Europa primu per le sue caratteristiche climatiche che per quelle economiche, sociali, culturali, politiche. Realizzando l'unità del continente sotto la pioggia, il freddo, i cieli grigi e nebbiosi.

Anche l'intermezzo dell'estate '76 — una estate infuocata ed arsa che aveva asciugato persino il Tamigi — fu ben presto travolto da una ondata inarrestabile di maltempo. Quasi a prendersi gioco di chi, dall'alto magari di una cattedra, aveva pronosticato la comparsa di nuovi deserti a causa dell'inquinamento delle acque dei mari e degli oceani che impediva la loro evaporazione, il cielo ha scatenato un diluvio sulla penisola che è durato, con qualche parentesi, quasi due anni. Poi sono seguite estati incerte, subdole, provocatorie. Precedute magari da primavere in altalena sempre fra caldo e freddo, fra la speranza e la delusione.

Il '79 invece non ha tradito. A cominciare da maggio. Tradirà in agosto? L'operatore turistico se lo domanda con l'animo però più tranquillo. Le prenotazioni, anche dall'estero, sono arrivate numerose. In molte località non c'è più un buco libero. Anche nei centri all'interno della costa non è sempre facile trovare una sistemazione sui due piedi. Per la prima volta da molti anni, è così possibile tracciare un bilancio della stagione quando si è ancora a metà di essa. Ovunque ci si giri, la risposta è quasi sempre carica di ottimismo: «va bene»; «va molto bene»; «non c'è più posto»; «esaurito sino alla seconda decade di agosto»; «fioccano le prenotazioni per settembre». Molti, moltissimi gli stranieri. Sembra di essere ritornati agli anni sessanta del "boom" quando da ogni parte d'Europa arrivavano compatti tedeschi, svizzeri, francesi, svedesi, finlandesi, austriaci.

Eppure dietro questa spessa diga di ottimismo si colgono, se si gratta un po', una folla di interrogativi carichi di preoccupazione. Come mai? L'estate sta passando in mezzo a una bufera di previsioni difficili. Anche chi se ne sta rovesciato sulla sdraio o si lascia abbrustolire al sole, per quanti sforzi faccia per allontanare da sé il prossimo futuro che ci attende all'angolo di un mese di vacanza, non può non risentirne.

La crisi del gasolio che si ripropone di continuo ad ogni stazione di servizio rappresenta, lo si voglia o no, un punto di riferimento obbligato e non solo per chi ha l'auto con il motore diesel. Qualcuno, nelle conversazioni che si imbastiscono sulla spiaggia, al bar, in pizzeria, si domanda se questa estate caldissima non prepari estati più fredde, difficili, insicure. E non tanto dal punto di vista meteorologico.

Qualcun altro, addirittura, in questa frenetica corsa alle vacanze, individua addirittura la manifestazione più evidente di una paura più di fondo che avrebbe preso la gente di fronte al pericolo che il prossimo futuro rimetta in discussione la porzione di benessere tanto faticosamente conquistata. «Godiamoci insomma subito, sarebbe il ragionamento che sta dietro questa paura, un boccone di felicità senza troppi ripensamenti prima che sia troppo tardi».

Il maltempo si sarebbe trasferito così nelle coscienze. Da meteorologico sarebbe diventato di natura psicologica. Lasciando molti in bilico fra gioia e paura.

Ma forse, al di là della folla dei problemi reali che ci attendono, è questa la condizione normale a metà dell'estate quando si colgono già, magari appena all'inizio delle vacanze, i segnali di una stagione che ha doppiato il giro di boa facendone intravvedere la conclusione e costringendo a tirarne un bilancio in fretta. Troppo in fretta.

o. p.

Meglio il sole cocente di una strada intasata

«A che ora parti?».

«A mezzogiorno. Così per il primo pomeriggio sono a casa».

«Ma non è una pazzia, con questo caldo?».

«Forse. Ma meglio un sole cocente di una strada intasata».

Questo lo spezzone di una conversazione colta davanti ad un albergo fra un gruppo di villeggianti che, i piedi stirati sotto un tavolino, si godevano le ultime ore di una vacanza passata come un amen.

Il viaggio rappresenta sempre la prima e l'ultima fatica per chi ha la fortuna (e sono appena 38 italiani su 100) di andare in villeggiatura lontano da casa, fuori dal solito ambiente che richiama, lo si voglia o no, il tran tran dell'esistenza cadenzato sulla sveglia del mattino, il cartellino da timbrare, la corsa aggrappati sul predellino dell'autobus; cadenzato insomma su tutti quegli appuntamenti che una giornata di lavoro programma da quando si aprono gli occhi a quando la sera si chiudono nel «sonno ristoratore» (zanzare e caldo permettendo).

Una fatica, diciamolo pure, non da poco: per i bagagli da preparare sotto l'assillo di dimenticare (spesso è una certezza) qualcosa di importante; ma soprattutto per il pericolo di finire imbottigliati in qualche punto dell'autostrada.

«Che dici — è l'interrogativo tormentoso che si rivolge al partner — entriamo subito o prendiamo la prossima stazione?». La tentazione immediata è quella di andare un poco avanti sulla provinciale per non ripetere l'esperienza «dell'altra volta, quando si è finiti in fondo ad una coda di sei chilometri». Ma se poi l'imboccatura dell'autostrada si presenta sgombra? In questo caso è un'ora persa perchè, l'esperienza insegna, il giro sulla provinciale è più lungo e anche più lento.

Non è una scelta facile, anche perchè, una volta superata la prima difficoltà, non è detto che tutto fili via liscio. Gli intoppi, quando si infittisce il traffico, sono frequenti. Basta un «lavoro in corso» che restringa il passaggio o sposti il fiume di automobili sulla corsia opposta per creare ingorghi di chilometri. Oppure è sufficiente un automobilista incosciente o sbadato che provoca un tamponamento a mettere in crisi migliaia e migliaia di turisti. E' capitato. Capita.

Quando magari sei sicuro di avercela fatta e di essere uscito da un tunnel minaccioso, eccoti improvvisamente il passo bloccato da una bandiera rossa che segnala più avanti un ostacolo. E allora, a questo punto, i nervi saltano.

Se è il viaggio di ritorno, ci si domanda — tritando fra i denti le parole — se valeva la pena di passare quindici giorni fuori per poi scontare tanto inferno. Se, invece, è il primo giorno di vacanza, il pensiero corre all'appartamento vuoto in città, dove forse — «imbecilli che non siamo altri!» — è il momento buono per restare e non per andare via: con le strade sgombre e silenziose; i parcheggi che pure in centro invitano a fermarsi anche se non ne hai assolutamente bisogno; i bar che mostrano banconi disponibilissimi sui quali allungare i gomiti senza finire nelle costole di qualcuno.

Così che alla fine, dopo un paio d'ore di viaggio a tre chilometri l'ora, il pensiero che filtra minaccioso dalle labbra serrate è: «Maledette vacanze!». Il viaggio può rovinare la prima o l'ultima sorsata di felicità. Il viaggio: questo capitolo tremendo incastrato all'inizio e alla fine di un libro meraviglioso, letto e riletto durante un intero anno.

Ma perchè non saltarlo allora questo capitolo, come capita con certe parti di un romanzo noioso? Magari, appunto, come proponeva il villeggiante che aveva scelto l'ora del mezzogiorno per partire, affrontando il caldo.

Partenza allora a mezzogiorno sotto il solleone? Perchè no? L'esperienza insegna che durante questo periodo della giornata le strade sono quasi sempre sgombre, veloci, sicure. Ma l'esperienza insegna anche un'altra cosa: quella di usare il telefono prima di mettersi in viaggio e di chiedere alla «stradale» notizie precise. In fondo, anche quando l'auto non era stata inventata, chi si metteva in viaggio cercava di informarsi sullo stato delle strade e sul tempo. Perchè non farlo adesso, nell'epoca del computer?

Il «Fort Knox» di Milano

MILANO — Dove potevano inventare la più grande cassaforte italiana capace di raccogliere tutto: dal diamante, minuscola pietra preziosa, al pianoforte a coda? Ma naturalmente a Milano, la capitale industriale e finanziaria del paese, la città più americana d'Europa come, con un po' di enfasi, sono soliti chiamarla i suoi abitanti. E, infatti, proprio con una immagine *made in usa*, questa cassaforte è stata chiamata «il Fort Knox di Milano»; blindata, sorvegliata, concepita appunto come il famoso forziere americano che custodisce le riserve auree del paese più ricco del mondo.

I tempi sono difficili. Il pericolo di essere «espropriati» mentre si è in vacanza da ladri abilissimi cresce a vista d'occhio. La cronaca offre la descrizione di imprese che sembrano relegate alla fantasia di qualche abile sceneggiatore di gialli. Capita anche da noi — e come capita! — di leggere di appartamenti, di banche, di cassette di sicurezza svaligiati. Solo a Fort Knox non può capitare. Perché?

La Frigoriferi Milanesi, che gestisce il grandissimo forziere costruito nella metropoli lombarda, dà questa risposta: «Dentro un enorme caveau, il più grande d'Italia, potete scegliere la sicurezza "su misura" per voi: le cassette e gli armadi blindati in diverse misure, i contenitori sigillati per oggetti ingombranti, le celle blindate che arrivano fino a 28 metri quadrati».

Come a dire che, una volta entrati, non si esce più senza il permesso del proprietario che può stipulare contratti di deposito variabili, «anche di poche settimane». Secondo la massima che «a grandi mali bisogna opporre grandi rimedi».

In treno a metà prezzo

Se hai meno di 26 anni puoi viaggiare in treno attraverso l'Europa con forti sconti che arrivano sino al 50%. Da anni. Non si tratta infatti di una novità assoluta. Solo che sono in pochi a saperlo. Per questo l'organizzazione Transalpino di Milano, che ha agenzie in numerosissime altre città, si è preoccupata di illustrare condizioni, programmi, possibilità per chi vuole muoversi con facilità da un centro all'altro senza spendere un occhio della testa, facendo presente che non esiste l'obbligo di un minimo di chilometraggio o dell'acquisto dell'andata e ritorno.

Ci si può fermare dove si vuole e senza alcun limite di tempo. La sola condizione è rappresentata dall'età: bisogna avere meno di 26 anni. O, almeno, un'altra condizione c'è ed è rappresentata dal fatto, secondo la Transalpino, che le ferrovie europee concedono di praticare sconti, fino a metà tariffa unicamente alle sue agenzie. Parigi, Londra, Amsterdam, Francoforte, Monaco di Baviera, Vienna, Praga sono dunque a portata di mano e di portafoglio dei giovani da subito. Basta provare.

24 giugno, rugiada di S. Giovanni,
chi non ama stasera non ama per vent'anni,
mi attacco al chiodo treno e navi e aerei
e tram e auto e metrò.
Poi esco, anzi usciamo insieme: io e
FIFTY BLACK SPECIAL
4 marce 50 cc ruote in lega freno ant. a disco
forcella idraulica ammortizzatori a gas sella in vera pelle colore nero oro

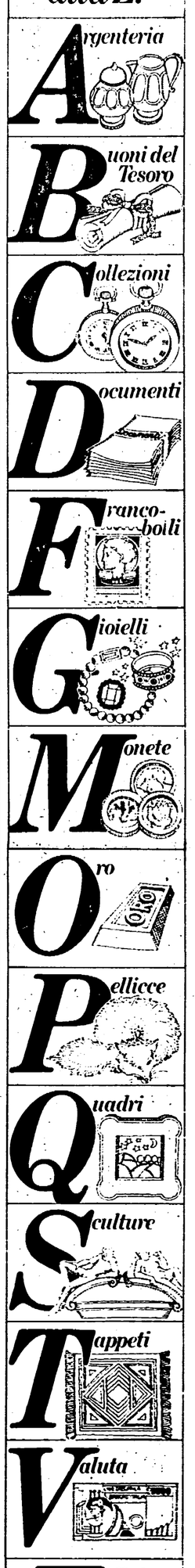
Malaguti
per il traforo del traffico
MALAGUTI tel.(051) 455106 S.Lazzaro di Savena BO

Ora Pizzamatic
è anche a gas
Per cucinare tutto dappertutto

Con questo completo apparecchio di cottura ed una comune bombola portatile puoi prepararti un intero pranzo senza bisogno d'altro, nemmeno dei fiammiferi: Pizzamatic Gas è infatti dotato di accensione automatica piezoelettrica.
La speciale doppia piastra antiaderente e la piastra-fornello in alluminio ti permettono di usare Pizzamatic Gas come **forno - grill - piastra di cottura - casseruola - fornello - scaldavivande.**
Quando vai in gita, nei week-ends, in campeggio, porta sempre con te Pizzamatic Gas: nella sua comoda borsa a tracolla c'è posto anche per la bombola e per gli ingredienti dei tuoi favolosi spuntini.
Pizzamatic Gas è una novità brevettata AEPI
...per l'aria aperta
IDEOGRAFIA

Uccidere non è poi così difficile.
Vape sa fare di più.
Sa tenerle alla larga da casa tua.
Attacca la spina,
metti la piastrina sul fornelletto
e goditi dieci ore di libertà.
Spalanca la finestra, leggi
pure a letto senza problemi:
VAPE
Il tuo spazio senza zanzare
AUTORIZZAZIONE MINISTERO SANITÀ N. 5148
SECONDO IL REGOLAMENTO
Tecnoprint Milano

C'è un posto a Milano dove puoi mettere al sicuro tutto. Dalla A alla Z.



Alla Frigoriferi Milanesi.
FM
Custodisce e protegge.
Frigoriferi Milanesi spa
Via Piranesi, 10
20137 Milano - tel. 7398